

### III DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Nm 13,1-2.17-27; Sal 104; 2Cor 9,7-14; Mt 15,32-38

Il tempo liturgico è ancora quello dell'Epifania, la manifestazione del Signore. Il vangelo propone ancora il racconto di un segno prodigioso compiuto da Gesù, che rende manifesta, addirittura abbagliante, la sua gloria. Il messaggio trasmesso dal segno è del tutto simile a quello annunciato dal primo segno, la conversione dell'acqua in vino a Cana di Galilea. Non finisce il vino alla festa di nozze; non finisce il giorno di festa per la folla che segue Gesù in un luogo deserto, come gregge disperso che finalmente ha trovato il pastore.

Di solito Gesù compie i suoi segni a vantaggio di un singolo, sofferente, che proprio a motivo della sua sofferenza appare solo; e lo fa di nascosto, lontano dalla folla. Il segno dei pani invece è compiuto per molti, per una folla. È raccontato due volte in *Marco* e *Matteo*. Ne raccolgono però i frutti, ancora una volta, soltanto i discepoli. Essi raccolgono i pezzi avanzati. Il frutto del segno non è infatti il pane mangiato, che sazia e finisce; ma è la parola annunciata, la promessa iscritta nel prodigio; essa si riferisce ad un tempo futuro.

Il segno prodigioso compiuto da Gesù riprende e porta a compimento il messaggio della manna, il pane del cielo chiesto da Mosè nel deserto. Anch'esso era una promessa, che Gesù riprende e compie.

Nel deserto del Sinai *tutta la comunità* aveva mormorato *contro Mosè e contro Aronne*. L'esperienza del deserto – fame, pericolo, scarsità di tutto quel che è indispensabile per vivere – suscita lì per lì mormorazioni, non invocazioni. Essa indusse i figli di Israele a rimpiangere addirittura d'aver cominciato il viaggio: meglio se fossimo morti per mano del Signore in terra d'Egitto, seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà. Della loro condizione di schiavitù prima si erano lamentati tutti; ora essa appare addirittura desiderabile. C'era da mangiare; mentre nel deserto non c'è altro da fare che aspettare la morte.

Mosè volle che quella cosa si chiamasse *man'hu*, “che cos'è?”. Mangiando quel pane i figli di Israele avrebbero dovuto sempre da capo interrogarsi sul senso del viaggio, e della vita; essa è possibile soltanto a condizione che Dio si prenda cura di noi. Gesù nel deserto da capo si prende cura della folla che lo segue.

La moltiplicazione dei pani è un segno di forte senso simbolico. La sua singolarità appare anche da questo tratto, esso è un segno “superfluo”, non raccomandato cioè da bisogni urgenti e inderogabili.

Il carattere spettacolare del segno espone Gesù al rischio d'essere applaudito, addirittura cercato per essere fatto capo. *Giovanni* dice espressamente che *la gente, visto il segno che aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!»*. Gesù capì che stavano per venire a prenderlo, per farlo re, e *si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo*.

*Matteo* non riferisce la fuga di Gesù ad un disegno della folla di farlo re; dice però che subito dopo il segno Gesù salì su una barca e andò altrove. Non si fermò per raccogliere il successo: *Congedata la folla, Gesù salì sulla barca e andò nella regione di Magadàn*. Qui come spesso nei vangeli, la fuga di Gesù in barca esprime un messaggio simbolico: Gesù mette tra sé e la folla il mare; invita in tal modo tutti

a passare il mare. Fin dai suoi inizi il cammino di Israele verso la terra promessa passa attraverso il mare.

Il segno della moltiplicazione dei pani promette infatti una nuova terra, addirittura l'anticipa. La terra promessa è quella di cui parla la prima lettura. Di essa dicono gli esploratori: *Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti*. La folla riunita intorno a Gesù, quella che accende la sua compassione, è come la folla che segue Mosè nel deserto: *Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino*. Come la manna di Mosè, anche il pane moltiplicato da Gesù deve sostenere un cammino della folla nel deserto; non mira invece a rendere il cammino superfluo.

Appunto per questo Gesù congeda la folla in fretta e si sottrae all'applauso di tutti. Riconosce con prontezza il rischio che il segno da lui compiuto non sostenga il cammino, ma lo interrompa. La folla che vorrebbe fare di Gesù un re si propone appunto di interrompere il suo cammino; vorrebbe fermare il presente e non invece cercare la terra promessa che sta oltre il mare.

Il segno dei pani impone un compito, come la missione degli esploratori. Essi sono mandati avanti ad esplorare la terra promessa; non debbono fermarsi là e prendere possesso di quella terra. I pani moltiplicati nel deserto annunciano un futuro promesso. L'annuncio deve rinnovare la speranza e il proposito della folla di camminare dietro al pastore, che cammina avanti solitario.

Un messaggio simile a quello del segno della moltiplicazione dei pani deve essere espresso da ogni nostra elemosina. Il termine stesso ha il significato di compassione; Gesù sente appunto *compassione per la folla*. L'elemosina non vale tanto per il bisogno materiale a cui porta rimedio, quanto per la promessa che esprime; quella di una terra nella quale più nessuno mancherà di nulla.

A questa immagine dell'elemosina rimanda il testo della 2 *Corinzi*. Paolo invita i cristiani di quella chiesa a ricordarsi dei poveri, o dei santi. Si tratta in concreto della chiesa di Gerusalemme. Paolo, la cui missione è rivolta ai Gentili e non ai Giudei, ha promesso fin dall'inizio di ricordarsi della Chiesa di Gerusalemme. Ai Corinzi raccomanda dunque di dare *secondo quanto ciascuno ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia*. Anche in questo modo egli sottolinea che il valore dell'opera di solidarietà è garantito dallo spirito con il quale è compiuta assai più che dalla sua consistenza materiale.

Soprattutto, Paolo definisce questa elemosina come *adempimento di un servizio sacro*, alla lettera di una *liturgia*. L'elemosina è testimonianza di fede e di speranza, è segno che annuncia la vita futura. In tal senso, *non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio*. Grazie alla *bella prova di questo servizio* reso dai Corinzi i santi di Gerusalemme *ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti*.

Ogni elemosina deve annunciare un messaggio simile a quello della moltiplicazione dei pani. Deve annunciare la terra promessa e incoraggiare i fratelli a riprendere il cammino verso di essa. Che ci aiuti lo Spirito di Gesù a tenere viva un'intenzione così alta per le nostre elemosine, sicché esse non diventino semplicemente una sorta di servizio sociale.